

TERRORE A PARIGI.

L'ordigno nascosto in una pattumiera di Avenue d'Italie
A Lione si sono svolte le esequie del terrorista ucciso



Poliziotti ispezionano il luogo dell'attentato

Jack Dabaghian/Ansa-Reuter

Bomba nel giorno di Kelkal

Un postino evita la strage, tredici feriti lievi

Un'altra bomba a Parigi nel giorno che nel cimitero musulmano alla periferia di Lione veniva sepolto Khaled Kelkal. Presso la stazione del metrò Maison Blanche, lo stesso nome della località dove una settimana fa era stato abbattuto dai parà della gendarmeria il super-sospetto di terrorismo. Ci sono stati solo 13 feriti leggeri perché erano riusciti a isolare la zona dopo che un postino aveva segnalato l'ordigno in una pattumiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. I tredici feriti, tra cui una bimba di quattro anni, soffrono di shock ai timpani per il fragore dello scoppio, o sono stati raggiunti, per fortuna solo superficialmente, dalla mitraglia di chiodi e bulloni che gli inquirenti continuavano a raccogliere pazientemente per ore anche a centinaia di metri dal luogo dell'esplosione. Nessuno è grave, solo sette han dovuto passare al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Ma ancora una volta, la bombola di gas all'esplosivo collocata ieri alle quattro del pomeriggio, in una pattumiera della trafficatissima avenue d'Italie, nel XIII arrondissement, avrebbe potuto provocare una strage di ben altre proporzioni. Se solo poco prima la polizia non avesse isolato quel tratto di strada perché avvertita della presenza di un pacco sospetto. Altro particolare da far venire i brividi: ancora qualche istante e proprio davanti a quella pattumiera sarebbe passato un treno carico di bambini, organizzato dal locale McDonald's.

Bassa potenza

Ad individuare l'ordigno era stato un postino, che aveva avvertito il vicino edicolante, il quale a sua volta aveva chiamato la polizia. La bombola di gas da campeggio imballata in esplosivo e frammenti metallici, da due litri e mezzo, quindi meno potente delle precedenti che erano esplose o erano state ritrovate sinora, è scoppiata prima che gli artificieri potessero avvicinarla, ma quando i gendarmi accorsi erano già riusciti a creare un perimetro di sicurezza tutt'attorno. Tra i feriti ci sono anche due poliziotti che stavano appunto stendendo i cordoni di plastica.

Un testimone ha segnalato una Ford verde, partita a gran velocità poco prima dell'esplosione, tra i cui quattro occupanti ci sarebbero anche due individui che avevano gettato qualcosa nella pattumiera. La vettura sarebbe stata immatricolata nelle Yvelines, nella banlieue parigina. La stanno cercando per tutta la città.

Pochi dubbi sul messaggio di questo che è il settimo attentato dalla bomba nella stazione del metrò St. Michel di fine luglio. La bomba è stata collocata poche ore dopo che al cimitero musulmano

di Rillieux-la-Pape, alla periferia di Lione, si erano svolte le esequie di Khaled Kelkal. E giusto all'imbocco della stazione del metrò Maison Blanche, che porta lo stesso nome della località in cui esattamente una settimana fa i parà della gendarmeria avevano abbattuto il super-ricercato. Il simbolismo non si presta al minimo equivoco.

La squadra del terrore

Che gli autori siano o meno collegati alla «squadra» di Kelkal, la conclusione è che ci si ritira punto e a capo. Lo stesso giorno in cui avevano ammazzato Kelkal era stata condotta un'operazione di polizia che aveva portato al ritrovamento di ben 800 detonatori nel Sud della Francia. L'interrogativo angosciante è quanti ve siano ancora in giro di depositi di questo tipo. «Questo avvenimento mostra che niente è stato risolto con la morte di Kelkal, contrariamente a quel che certi vorrebbero farci credere. Le altre teste dell'Idra terroristica continuano a concepire trappole mortali per i nostri concittadini. È chiaro che tutti i rinforzi di polizia del mondo non riusciranno a risolvere un problema che in fondo è forse politico e quindi può essere risolto solo dal governo», dice un comunicato diffuso dal sindacato maggioritario dei poliziotti. Trasparente è la polemica col ministro dell'Interno Debré, che imprudentemente aveva nel corso di una conferenza stampa addossato al solo Kelkal la responsabilità di quasi tutti i recenti atti di terrorismo, dall'assassinio dell'imam Saharoui a metà luglio alla bomba sui binari del TGV Lione-Parigi, passando per la carneficina nel metrò.

«Le buone e cattive azioni non hanno lo stesso valore... Se ti succede di essere oggetto di un cattivo consiglio satanico, chiedi protezione ad Allah...». Con questi versetti del Corano letti dal gran mufti della moschea di Lione, circa 150 giovani, raccolti attorno ai familiari, avevano ieri mattina assistito ai funerali di Kelkal. Nessun poliziotto in vista. Solo due vigili municipali, disarmati, giornalisti e fotografi tenuti a distanza da un servizio d'ordine con la fascia verde al braccio. «Tornate a casa in dignità, non ci siano violenze. Che qualcuno venga qui

ogni giorno a raccogliersi. La violenza non serve a niente», le parole del padre alla fine della cerimonia, mentre, come vuole la tradizione, venivano distribuiti latte e datteri.

«La calma e la dignità con cui sono svolte queste esequie costituisce un buon esempio di appello al perdono. Non abbiamo sepolto un eroe, ma un uomo che aveva la sua parte di ombra e di luce. Nessuno sa esattamente cosa ha fatto, spero che un giorno verrà fuori la verità», il commento di padre Christian Delorme, il responsabile dei rapporti con l'Islam della diocesi cattolica di Lione. Proprio mentre il numero di *Le Monde* arrivato nel primo pomeriggio nelle edicole del centro della capitale offriva un eccezionale documento su quelle «luci ed ombre» di cui riferiamo qui sotto. Sembrava insomma la proclamazione di una tregua dopo per notti e notti di seguito le periferie della città erano state teatro di episodi di violenza, e il numero delle auto date alle fiamme era salito ad oltre 120. C'è chi ha pensato, poche ore dopo, a cancellare ogni illusione che fosse davvero così.

Intervista postuma

«Così ho imparato a odiare i francesi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Non trovavo il mio posto», la frase che ricorre più volte, in modo quasi ossessivo per tutta la trascrizione del lungo colloquio che Dietmar Loch, un ricercatore universitario tedesco che preparava una tesi sui conflitti etnici nella banlieue lionesi, ha avuto con Khaled Kelkal a Vaulx en Velin il 3 ottobre 1992, cioè esattamente tre anni fa. Il futuro super-ricercato per terrorismo era allora in libertà vigilata, dopo aver scontato parte di una condanna. Lo straordinario documento, autenticato dalla famiglia dell'ucciso, è stato pubblicato sul quotidiano *Le Monde* in edicola dai ieri pomeriggio.

«Non trovavo il mio posto al li-

ceo, perché mi dicevo: l'integrazione totale è impossibile; dimenticare la mia cultura, mangiare carne di maiale, questo non posso farlo. Loro non avevano mai visto in classe un arabo, mi dicevano con franchezza: sei il solo arabo, e quando mi hanno conosciuto mi hanno detto: «Sei l'eccezione...». Anche se parlavo con loro, mi intendevano con loro, non era naturale. Ne andava della mia fierezza, dovevo mettere in disparte la mia personalità. Non posso, non trovavo il mio posto...». Alle medie riconoscevano il nostro valore, sapevano quel che uno valeva e conoscevano anche i limiti. Ma al liceo mi è parso regredire. A causa della gen-



Affittopoli francese

Juppé lascerà la casa nel centro della capitale

«Se un mio ministro incapperà in qualche grana con la giustizia si dovrà immediatamente dimettere». L'aveva annunciato il 17 maggio scorso subito dopo essere stato nominato primo ministro: adesso, dopo meno di cinque mesi, Alain Juppé rischia di essere proprio lui la prima vittima di quel solenne impegno davanti alla Francia intera. Nell'occhio del ciclone il primo ministro cerca di rimediare. Coinvolto nell'«Affittopoli francese» Juppé ha annunciato ieri che lascerà al più presto la casa

Incriminata. Lucido e freddo, gli amici lo chiamano «Amstrad», il computer, Juppé è arrivato a Matignon dopo essere stato con Edouard Balladur un ministro degli Esteri quasi perfetto, capace di coniugare un europeismo corretto con il fisiologico bisogno di nazionalismo gollista, per non dire francese. La sua marcia verso il vertice del potere, abbastanza rapida del resto, è partita da lontano: da Mont-de-Marsan, un paese delle Landes, in Guascogna, terra un tempo desolata trasformata da Napoleone III in un'immensa pineta nutrita dal salmastro dell'Atlantico, e non può bruciarsi per delle inezie. Nipote di un ferroviere, il giovane Alain, solitario e un po' selvaggio, è legato soprattutto alla madre, Marie, una matricola, proprietaria terrena, che governa la famiglia con polso fermo. Incute nel figlio due valori: il senso del dovere e la cultura. Quando nel 1988 viene nominato ministro del Bilancio gli telefona: «bravo - gli dice - ma cerca soprattutto di non mancare di rispetto a

Mitterrand. È una persona più anziana di te... Ottimi studi superiori, brillante diploma all'Ena (la scuola nazionale di pubblica amministrazione, con una tesi su «La comunità europea: i suoi orientamenti») Juppé entra in politica nel 1976. Lo nomina suo consigliere Jacques Chirac, allora primo ministro. Da quel giorno le loro strade non si separeranno più. Nel 1980 viene nominato direttore generale e tesoriere del Comune di Parigi. Entrato nella roccaforte del potere di Chirac, tre anni dopo è sindaco aggiunto. Nel 1984 è segretario nazionale del Rpr. Il 28 marzo 1993 prende possesso del Quai d'Orsay conquistando la stima dei diplomatici di carriera.



te. Non c'erano contatti, nemmeno coi professori. Arrivano, cominciano il corso, non si fermano finché hanno finito. E poi ardiverdi... non ci conoscono, ci catalogano direttamente. Io non mi trovavo al mio posto, mi trovavo male. Al punto da chiedermi: «Che ci faccio qui?», nella mia classe c'erano solo dei ricchi».

Un ragazzo intelligente, che a differenza di molti suoi coetanei della periferia, andava bene a scuola, era riuscito addirittura ad arrivare al liceo. Ma proprio per questo, entra in una crisi drammatica di identità. «Non sono né arabo né francese. Sono musulmano, lo non faccio differenze. Se un francese diventa musulmano è come me, ci si prosterna tutti dinanzi a Dio... In moschea vi mettono subito a vostro agio, vi stringono la mano, vi considerano come un amico che si conosce da tempo. Non c'è diffidenza, pregiudizi. Per strada dici buongiorno a qualcuno: «Ma perché mi dici buongiorno, neanche ti conosco». Ma se io vedo un musulmano per strada gli dico: «Salam Aleikum», mi sorride, ci mettiamo a parlare».

Gli si chiede se c'è una differenza tra la periferia dove vive e la cit-

tà. Ritorna il tema dell'isolamento. Parla di «un grande muro, un enorme muro». «La differenza è nella freddezza. Salgo sul metrò: qualcuno poggia la borsa sul sedile accanto al suo. Mi fa arrabbiare, se mi fa arrabbiare! Vai a cercar lavoro? dici che sei di Vaulx en Velin, ma attenzione a non dire il nome... A scuola c'era una calcolatrice tascabile che spariva di continuo, lo non sono un ladro. Ma ero il solo arabo. Mi sentivo male a pensare: «tutti devono credere che sono stato io».

Cerca il suo «posto». La droga no, non lo convince: «Quando vedo qualcuno del quartiere che si fa, lo curo con la forza, lo richiudo in una cantina, gli porto da bere, da mangiare...». Ma si droga con l'ebbrezza della sfida, con l'adrenalina dell'avventura. Si comincia con i furti con l'aiuto di grossa cilindrata usata come ariete contro le vetrine. «Ho cominciato ad andare con loro. Si vede subito la differenza tra l'ambiente del liceo e quello fuori, dei ladroncelli... Quando si ruba uno si sente libero perché è un gioco: si perde o si vince...».

Lo beccano, finisce in tribunale. «Francamente a noi arabi la giustizia non ci vuole bene. C'è una giustizia con due pesi e due misure. Vuole che le racconti un episodio? Due tipi vengono presi dopo una rapina. Entrambi incensurati. Un arabo e un francese. Il francese ha scattato la porta, ha picchiato la denubata. L'arabo ha solo cercato di forzare la porta. Il giudice da due mesi al francese, 18 mesi all'arabo... A me ha detto: «quattro anni! Voleva che reagissi, che restassi male, che piangessi. Gli ho detto ardiverdi e me ne sono andato. Non è perché mi condanna a quattro anni che mi metterò in ginocchio. Io ho la mia fierezza. Volete costi? Bene. Ma io vi odio. Solo che non voglio mostrarvelo».

Ha voglia di andarsene dalla banlieue maledetta? «Mi piacerebbe fare una cosa: andarsene dalla Francia. Si andarsene per sempre. Andarsene dove? Ben, tornare da me, in Algeria. Non ho il mio posto qui. Basta che un datore di lavoro si informi: quello là è stato in prigione. Il primo furto nello stabilimento e sono io...».

Davvero vorrebbe un giorno lasciare la Francia per l'Algeria? «Inshallah, se Dio vuole. Ve lo giuro. Quando parlano di Algeria gli pensano sempre all'Iran... Ma noi non abbiamo nulla a che fare con l'Iran. Quelli sono integralisti, ma davvero».

Confuso in teologia, con una religiosità che sa più di superstizione che di misticismo o fanatismo: La preghiera è molto importante per me... alle medie ero diventato primo della classe pregando. Il giorno in cui ho smesso di pregare sono cominciati i guai. Avevo smesso di pregare, di digiunare per il ramadan. E dove mi sono ritrovato? In prigione... L'avvenire del quartiere?, gli viene chiesto. «Penso agli Stati Uniti. È solo l'inizio. Farà caldo da queste parti, e allora sarà troppo tardi...».

CONDONO AUTOMOBILISTICO

ACI te lo dice

Il 31 ottobre è l'ultimo giorno per pagare, presso gli uffici postali, il condono sulle tasse automobilistiche. È un'opportunità da non perdere per coloro che, per distrazione o per errore, hanno una posizione da sanare nei confronti della Amministrazione Finanziaria. Se avete dubbi sulla vostra posizione e su come sanarla nel

modo più corretto, rivolgetevi agli Uffici Provinciali dell'ACI che sono a vostra disposizione per informarvi e assistervi gratuitamente. Non perdetevi un'occasione vantaggiosa: mettersi in regola ora significa risparmiare domani. Ve lo dice l'ACI che, con i suoi 1600 sportelli amici, è da sempre vicino alle esigenze e ai problemi di voi automobilisti.



AUTOMOBILE
CLUB
D'ITALIA